

Annunzio dello scioglimento di un gruppo parlamentare e modifica nella composizione del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'adesione di alcuni dei suoi componenti ad altri gruppi parlamentari, il gruppo parlamentare « Unione Democratica per la Repubblica » (UDR) non risulta più composto dal prescritto numero minimo di venti deputati di cui all'articolo 14, comma 1, del regolamento.

Del venir meno di tale requisito regolamentare l'Ufficio di Presidenza ha preso atto nella sua ultima riunione.

Conseguentemente, il predetto gruppo parlamentare è da ritenersi sciolto e i suoi componenti — salvo diversa comunicazione da parte degli stessi di aderire ad altro gruppo parlamentare — debbono intendersi iscritti al gruppo misto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 13,05).

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sollecitare la risposta del Governo e richiamare la cortese attenzione della Presidenza su un atto di sindacato ispettivo che ho presentato questa mattina, concernente il caos incredibile nel quale sta avvenendo il pagamento dell'ICI a causa della mancata spedizione a numerosissimi, forse milioni, piccoli proprietari del bollettino prestampato. Si tratta di una situazione che si inquadra nella guerra fra banche e comuni a seguito delle nuove norme che consentono ai comuni stessi la riscossione diretta o attraverso concessio-

nari diversi da quelli bancari. Sotto questo profilo, emerge la necessità e l'urgenza di un provvedimento che consenta la dilazione nel pagamento dell'ICI, al fine di non costringere ad ulteriori e pesanti esborsi una pluralità di piccoli proprietari che, senza colpa, sarebbero costretti a non adempiere entro la scadenza prevista al pagamento dell'ICI.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, la Presidenza comunicherà al Governo la sua richiesta.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, intervengo per sottolineare, come ha fatto poc'anzi il collega Borghezio, che vi è una situazione veramente insostenibile presso numerosi sportelli delle Poste italiane Spa e presso le banche per il pagamento dell'ICI.

Sarebbe opportuno un intervento del Governo in queste ore per stabilire una proroga di ventiquattro ore per chi non ha ricevuto i bollettini e per quanto sta avvenendo a causa dell'ICI presso tutti gli uffici pagatori. Sollecito il Governo ad intervenire per non penalizzare quei cittadini che vogliono pagare per tempo l'ICI. Il mio è un richiamo. Chiedo un intervento concreto del Governo per quei cittadini che vogliono affrontare il pagamento nel termine stabilito.

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-23981 presentata il 19 maggio scorso in relazione alle problematiche che riguardano la capitaneria di porto di Reggio Calabria, dove sono stati riscontrati alcuni comportamenti particolarmente bizzarri e strani.

Risulta infatti che siano state date concessioni per il dragaggio degli attracchi nello stretto di Messina senza le dovute autorizzazioni delle unità sanitarie per la parte di propria competenza. Sollecito una risposta a questo atto trattandosi di questione particolarmente urgente.

MANLIO CONTENUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, approfitto di questa occasione per porre alla sua attenzione una questione che credo sia stata già sollecitata dal presidente della Commissione lavoro. Si tratta dell'utilizzo, da parte del Governo, tra l'altro in occasione di risoluzioni presentate dall'opposizione, dell'articolo 117 del regolamento della Camera.

Come lei sa, il Governo può chiedere che le proposte di risoluzione presentate nelle apposite Commissioni da parte dei parlamentari non vengano poste in votazione e che ne sia investita l'Assemblea.

Noi sentiamo il dovere di denunciare la utilizzazione della norma regolamentare, piuttosto che rilevarne la sua giusta interpretazione (che dovrebbe essere quella di riferirla all'importanza dell'argomento tale da investirne, nei termini più brevi possibili, l'Assemblea), come espediente per aggirare il doveroso voto in Commissione, indipendentemente dalle rispettive posizioni, e mettere la proposta di risoluzione in quella sorta di dimenticatoio costituito dall'ordine del giorno e dalla calendarizzazione delle discussioni.

Dico ciò perché alcuni colleghi hanno testé toccato un argomento che, con una risoluzione di alleanza nazionale, era stato proposto all'attenzione della Commissione finanze, quello cioè di procrastinare gli adempimenti fiscali, che scadevano ovviamente alla fine di giugno, chiedendo l'intervento risolutore del Governo di fronte alle situazioni incresciose che anche oggi vengono denunciate da più parti.

Signor Presidente, quella risoluzione aveva un senso se fosse stata oggetto di votazione prima del termine ultimo stabilito con la chiusura del mese di giugno.

È evidente che il Governo, evitando il confronto, evitando il voto su quella risoluzione, l'ha inviata alla discussione dell'Assemblea ben sapendo che qualsiasi calendarizzazione sarebbe diventata impossibile prima della scadenza dei termini.

Mi scuso per la lunga prolusione necessaria a spiegare la questione, credo però che in occasione delle modifiche del regolamento della Camera l'articolo 117 sia stato dimenticato.

Perciò, io sento il dovere di porre la questione a lei per riportarla alla Giunta per il regolamento, affinché si risponda alla domanda se l'articolo 117 sia un espediente nelle mani del Governo per evitare la discussione e il voto su importanti risoluzioni (in quella medesima giornata è accaduta la stessa cosa anche nei confronti di altre risoluzioni affrontate presso la Commissione lavoro) oppure se tale articolo debba essere utilizzato dal Governo per porre immediatamente la questione sollevata, per la sua complessità ed importanza, all'esame dell'Assemblea. Ciò per l'importanza che essa riveste per il Governo che ne chiede appositamente il rinvio all'Assemblea.

Ecco la questione, signor Presidente: non posso che rammaricarmi per il comportamento del Governo, che del resto ha usato un espediente consentito dall'articolo 117 del regolamento. Credo però di avere il dovere, oltre che il diritto, di porre a lei la questione: quando l'Assemblea viene investita di una risoluzione, non ritiene che la Conferenza dei presidenti di gruppo debba riconoscere alla stessa, proprio perché vi è una richiesta del Governo, una precedenza indipendentemente dal calendario definito, per evitare che l'iniziativa si risolva in un mero espediente? Questo è l'interrogativo che le rimetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Contento, per aver posto una questione

importante, ma nessun collega del suo gruppo, né in Giunta per il regolamento né in Conferenza dei presidenti di gruppo, l'aveva mai posta; lei, quindi, ne dovrebbe investire il presidente del suo gruppo o il collega del suo gruppo che fa parte della Giunta per il regolamento affinché se ne possa discutere, dato che la questione che ha posto mi sembra fondata.

MANLIO CONTENUTO. Pensavo l'avesse posta il presidente della Commissione lavoro!

PRESIDENTE. Si può eventualmente riflettere sull'ipotesi che in caso di richiesta, da parte del Governo, di rimessione di una risoluzione all'Assemblea, questa ne discute entro i quindici giorni successivi; si potrebbe stabilire un termine di questo genere. Oggi, comunque, accennerò alla questione nella Giunta per il regolamento.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

***(Prove per l'esame di Stato per i corsi
di istruzione secondaria superiore)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Aprea n. 3-03979 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Aprea ha facoltà di illustrarla.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, come lei sa la sessione degli esami di Stato conclusiva dei corsi di istruzione secondaria superiore è stata predisposta secondo le nuove norme previste dalla nuova legge n. 425 del 1997 voluta dal suo Governo. Le prove di lingua italiana del primo giorno di esame e quelle diverse per indirizzo del secondo giorno contenevano anche quest'anno, come in passato, numerosi errori ortografici e imprecisioni letterali che alteravano irrimediabilmente i testi sottoposti agli studenti. Ma c'è di più: per ben tre volte nelle prove diverse della lingua italiana il ministero ha scelto la guerra quale argomento di riflessione, traendo spunto da citazioni eccessivamente faziose come quella di Klaus Mann, di Majakovskij, poeta dell'avanguardia russa difficilmente conosciuto dagli studenti per commentare la grande guerra e proponendo in un altro ambito un tema sui regimi totalitari. Queste tracce sono state criticate aspramente da esperti e da intellettuali. Come giustifica tale comportamento?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la prova di italiano prevista dalle nuove norme per l'esame di Stato ha proposto quest'anno agli studenti diversi modelli di scrittura: l'analisi critica ed estetica di una poesia di Ungaretti e tracce da sviluppare in forma di saggio breve o di articolo di giornale o ancora di tema tradizionale. Gli argomenti proposti sono stati corredati da documenti utili al candidato per elaborare un testo personale. L'argomento al quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Aprea, in particolare, aveva il seguente titolo: « Poeti e letterati di fronte alla grande guerra ». Ebbene, tra i documenti offerti a corredo della proposta, oltre a Majakovskij, citato dall'onorevole Aprea, vi erano altri cinque autori: Giovanni Papini, Renato Serra,

Gabriele D'Annunzio, Thomas Mann ed il Manifesto del futurismo, come è noto di Marinetti. Si tratta di un'antologia tutt'altro che monocolora, al contrario con affermazioni diverse e di segno anche opposto fra loro; quindi un quadro di riferimento ampio all'interno di una prospettiva culturale chiaramente pluralistica.

L'argomento «resistenza degli intellettuali al nazismo» e alla «nascita dei regimi totalitari», sia nel primo caso con il passo di Klaus Mann e con il fotogramma di Charlie Chaplin interprete de «Il dittatore», film stimato e diffuso anche nel nostro paese, di grande valore artistico, sia nel secondo caso con il tema storico il percorso indicato dalle tracce, oltre che di ampio respiro e lineare, è stato giudicato dagli studenti anche stimolante. Sono certo che la collega Aprea non ritenga fazioso sottolineare la condanna morale del nazismo e di qualunque regime totalitario.

VALENTINA APREA. Qualunque!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Le tracce della prova di italiano hanno incontrato il favore degli studenti, secondo quanto la stampa ha ampiamente riportato. Nessun errore, infine, è stato registrato nelle prove di indirizzo del secondo giorno di esame; soltanto in quella di matematica per il liceo scientifico si è verificata una sovrapposizione grafica di una parentesi. Si è trattato di un inconveniente dovuto ad un refuso tipografico, peraltro di facile individuazione, che non ha avuto alcuna ripercussione sul lavoro degli studenti, dato che le commissioni in gran parte hanno subito ripristinato l'espressione corretta e per le altre il ministero ha provveduto ad informare i provveditori, ispettori e commissari di esame. Nessuna inesattezza, infine, è stata riscontrata nelle seconde prove differenziate per indirizzo di studi di ordinamento sperimentale, che sono state in totale ben 530.

PRESIDENTE. L'onorevole Aprea ha facoltà di replicare.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, ci dichiariamo insoddisfatti, perché i limiti di queste prove non sono stati colti soltanto da noi, ma — ripeto — intellettuali come Furio Colombo e Piero Ostellino ed esperti come Lucio Villari hanno denunciato su tutta la stampa nazionale l'eccesso di faziosità politica, l'autoritarismo didattico nel metodo e il pasticciaccio ideologico nelle prove d'esame: questi sono stati i giudizi riportati dalla stampa nazionale.

Quindi, su tali tracce confermiamo il nostro sconcerto per il fatto di voler affermare a tutti i costi nelle scuole un giudizio sul novecento ideologicamente viziato e preconstituito. Infatti, lei ha detto bene che siamo contro qualunque regime totalitario e non soltanto contro quello nazista, evidentemente.

Tutto ciò avvia di fatto il paese verso una scuola di regime. Poi, chi non vuole cogliere il problema può anche continuare ad ignorarlo.

Inoltre, rispetto a tutti gli altri errori contenuti nelle prove, restiamo dell'idea che andavano evitati, come ha ribadito nuovamente oggi sul *Corriere della Sera* un autorevole commissario d'esame, Giorgio De Rienzo. Concordiamo con lui sul fatto che, considerati i limiti così gravi contenuti nelle prove, ma soprattutto la complessità e la rigidità dei meccanismi introdotti dalla riforma Berlinguer, di cui continueremo a parlare ancora per molto tempo, secondo noi gli studenti andrebbero tutti promossi e andrebbe bocciato solo il ministro Berlinguer, senza appello (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. In attesa della bocciatura del ministro per la pubblica istruzione, seguiamo nei nostri lavori.

(Dichiarazioni del dottor Marino circa l'annullamento in Cassazione dell'ordinanza di custodia cautelare del dottor Cusumano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-03980 (*vedi l'allegato*

A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).*

L'onorevole Acierno, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, onorevole Mattarella, la vicenda, a tutti ormai nota, che ha visto il sottosegretario Cusumano privato della sua libertà, è oggetto di dibattito acceso.

Noi non siamo mai entrati e mai entreremo nel merito dell'azione penale esercitata da qualunque magistrato di qualunque procura del nostro paese. Diverso è il caso in cui i magistrati che indagano decidono di privare il cittadino italiano della libertà ed è ancor più grave quando, dopo una sentenza come quella della Cassazione, che ordina la scarcerazione dell'indagato, il magistrato, anziché recitare il *mea culpa*, si permette di attaccare tutte le istituzioni di questo paese.

È inaccettabile che in un paese libero e democratico determinati magistrati, che hanno — ripeto e ribadisco — il diritto e il dovere di procedere nell'azione penale, si permettano di attaccare le istituzioni — il Presidente della Repubblica, piuttosto che il sottosegretario per la giustizia — per difendere un operato che lo Stato ha chiaramente annullato.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, posso informare la Camera che, non appena sono state riportate dalla stampa e dalle televisioni le reazioni del sostituto procuratore, dottor Marino, il ministro della giustizia ha interessato gli uffici competenti per acquisire le valutazioni, sia pur preliminari, sulla sussistenza dei presupposti per l'eventuale esercizio di iniziative disciplinari.

Tali dichiarazioni, così come riportate dai giornali, sia per la delicatezza dell'oggetto e del contenuto, sia per le modalità di esternazione, sono certamente inoppor-

tune, anche se vi è da tener conto, da un lato, delle critiche sull'operato del magistrato espresse da più parti, pur non essendo ancora note le ragioni per le quali l'ordinanza era stata annullata dalla Cassazione, e, dall'altro, dell'inesatta e incompleta conoscenza da parte del magistrato interessato di alcune circostanze e, in particolare, del contenuto effettivo della telefonata del Presidente della Repubblica.

Occorre tener presente, comunque, che l'inopportunità, anche se grave, di per sé non è sufficiente perché sussista necessariamente illecito disciplinare, alla luce dei principi più volte enunciati dal Consiglio superiore della magistratura. Quest'ultimo, che, come è noto, è l'organo di autonomia dei magistrati, ha affermato ripetutamente che in tema di esternazioni da parte dei magistrati sussistono profili di rilevanza disciplinare quando, manifestando il proprio pensiero, venga violato il segreto d'ufficio, vengano espresse opinioni lesive di diritti altrui sugli affari in corso di trattazione o sugli affari definiti o vengano manifestati consensi in ordine a procedimenti in corso condizionanti la libertà di decisione delle funzioni giudiziarie.

Da questo nasce l'esigenza, che il ministro ha avvertito, di una richiesta di votazioni preliminari, di cui vi è bisogno, per individuare i diversi profili che in tema di esternazione dei magistrati assumono rilevanza. Naturalmente, all'esito di queste valutazioni, il ministro della giustizia si riserva di assumere determinazioni e di attivare eventualmente gli accertamenti necessari di cui il Parlamento sarà informato, tenendo sempre presente l'esigenza di non interferire con il processo in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Prendiamo atto che il ministro Diliberto si è già attivato ma ciò che ci spaventa, rispetto al fatto, è la manifestata, evidente volontà del pubblico ministero di difendere ad oltranza le tesi che l'avevano portato alla richiesta del provvedimento custodiale.

L'innamoramento delle tesi, anche dopo il vaglio della Cassazione (che, se interviene ed annulla senza rinvio, vuol dire che riscontra vizi assoluti che dovrebbero significare mancanza di sufficienti indizi), è un fatto deleterio perché mina quella serenità di giudizio che anche nel magistrato del pubblico ministero dovrebbe albergare.

In questi giorni, nel dibattito nazionale e nell'ambito giudiziario, si discute tanto del giusto processo e cioè della modifica dell'articolo 111 attraverso la quale tutti vogliamo che le regole del contraddittorio vengano effettivamente rispettate. Probabilmente sarebbe opportuno introdurre un minimo di contraddittorio anche nella fase delle indagini preliminari perché al dottor Cusumano (senza entrare nel merito della vicenda), qualora alla fine di tutto l'iter processuale, venisse riconosciuta la completa estraneità, nessuno restituirebbe quei due mesi di ingiusta carcerazione ai quali è stato sottoposto. Che un pubblico ministero valuti in modo così critico ed arrogante una semplice telefonata del Presidente della Repubblica, che è anche il Presidente del CSM (non dimentichiamolo), lasciando intendere che in questo modo può inquinare le valutazioni della Cassazione (che, come ho detto, si è già espressa), è sintomo di quell'arroganza che non vorremmo ritrovare più nelle indagini giudiziarie.

Noi contiamo che per la fine di questa legislatura si riesca ad arrivare ad un risultato come questo, non per il dottor Cusumano, ma per tutti i cittadini italiani.

(Iniziativa conseguenti alla condanna di Ocalan)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Paissan n. 3-03981 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

Onorevole Paissan, vedo che lei è accompagnato dall'avvocato di fiducia.

MAURO PAISSAN. Avvocato di fiducia non mio: il collega Giuliano Pisapia.

PRESIDENTE. Comunque, bravo avvocato!

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrare la sua interrogazione.

MAURO PAISSAN. Ieri il leader curdo Ocalan è stato condannato a morte per impiccagione da un tribunale speciale. È un fatto grave ed intollerabile per la nostra coscienza civile, come dimostra anche la reazione indignata dell'opinione pubblica, sia internazionale sia italiana.

Prima vi è stata la cattura da grande intrigo internazionale e poi un processo farsa e senza alcuna garanzia, tant'è vero che ai due legali italiani di Ocalan, i colleghi Pisapia e Saraceni, deputati della Repubblica italiana, è stato addirittura vietato l'ingresso in Turchia come persone non gradite.

PRESIDENTE. Ecco il motivo della mia battuta.

MAURO PAISSAN. L'ho colto, signor Presidente.

L'Italia ha una responsabilità supplementare in questa vicenda perché ha ospitato Ocalan e non ha voluto o saputo, a suo tempo, definire una soluzione positiva. La domanda che poniamo al Vicepresidente del Consiglio Mattarella è molto semplice: innanzi tutto cosa intende fare il Governo per salvare la vita ad Ocalan e poi quali azioni intende porre in essere verso la Turchia in sede di rapporti bilaterali e negli organismi internazionali?

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, data l'urgenza e la gravità del caso la sua interrogazione è stata posta all'ordine del giorno. Lei saprà comunque che alle 17 la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà per organizzare un dibattito di più ampio respiro su questo argomento.

MAURO PAISSAN. La ringrazio, signor Presidente, di questa ulteriore comunicazione.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole interrogante, il Governo — secondo quanto già dichiarato sia dal Presidente del Consiglio, sia dal ministro degli esteri — ha appreso con grande preoccupazione la notizia della sentenza di condanna a morte nei confronti di Abdullah Ocalan.

Il Governo italiano, a livello sia bilaterale che multilaterale, era, infatti, già intervenuto ripetutamente nelle settimane passate presso la Turchia, per sottolineare che il comminare la sentenza capitale, essendo contrario agli standard europei, avrebbe rappresentato un serio ostacolo al processo di avvicinamento della Turchia all'Europa.

Si condividono, quindi, le considerazioni formulate dall'onorevole Paissan. Il Governo, consapevole degli impegni che derivano da mozioni e risoluzioni adottate dal Parlamento italiano, nonché dell'atteggiamento fortemente critico della pubblica opinione in merito a quella sentenza, intende esercitare ogni forma di pressione possibile perché venga salvaguardata la vita di Ocalan. Dato che in caso di conferma in appello della sentenza è previsto che si pronunzi l'Assemblea nazionale turca, verrà chiesto al Governo di Ankara di sottolineare adeguatamente a quell'assemblea i risvolti politici negativi che deriverebbero inevitabilmente alla Turchia dalla riconferma della sentenza. Al contrario, una pronuncia dell'Assemblea turca contro la pena di morte avrebbe un grande valore politico di civiltà e non mancherebbe di agevolare l'avvicinamento di quel paese all'Europa.

Le stesse pressioni saranno esercitate nei confronti del capo dello Stato turco — naturalmente, nel rispetto della sua autonomia — al quale spetterebbe l'ultima decisione, in caso l'assemblea di quel paese decidesse di non bloccare la sentenza.

La Presidenza dell'Unione europea ieri ha prontamente rilasciato una dichiarazione che a grandi linee richiama i nostri auspici su questo argomento. Il Governo italiano ha deciso di appellarsi anche al

Consiglio d'Europa: la Turchia, difatti, è firmataria delle convenzioni in materia di diritti umani che escludono esecuzioni capitali ed è tenuta a rispettare gli impegni assunti. Inoltre, rispetto allo svolgimento del processo che si è concluso ieri in Turchia, l'Italia intende — insieme ad altri partner dell'Unione europea — promuovere la puntuale verifica delle eventuali violazioni dei diritti della difesa e, se del caso, predisporre, a livello consiliare, l'applicazione delle sanzioni previste. Di tale violazione è testimonianza il divieto di ingresso agli avvocati italiani di Ocalan.

Il Governo, infine, intende continuare ad operare sia a livello bilaterale, sia in seno all'Unione europea ed agli altri organismi internazionali, perché la Turchia sia sollecitata e responsabilizzata a promuovere nel paese il rispetto dei diritti umani e, in particolare, quelli delle popolazioni di origine curda.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, prendo atto volentieri dell'impegno ribadito dal Governo di impedire l'esecuzione della pena capitale decisa ieri dal tribunale speciale turco; prendo atto volentieri anche delle pressioni che il Governo italiano intende operare a livello internazionale: il primo obiettivo da raggiungere è, difatti, salvare la vita del leader curdo.

Mi consenta, signor Vicepresidente del Consiglio, di indicare altri tipi di intervento possibile da parte del Governo; possibile e, secondo noi, necessario.

Si impone, innanzitutto, un'iniziativa europea per la soluzione pacifica e politica del problema curdo. Non si tratta, infatti, soltanto di salvare la vita di Abdullah Ocalan. Vi è in quel paese una ferita nella convivenza all'interno della repubblica curda, che deve trovare una soluzione nelle sedi internazionali. L'Europa potrebbe, appunto, adottare una iniziativa specifica.

In secondo luogo, può — e secondo me deve — essere interrotta ogni trattativa per

l'ingresso della Turchia nell'Unione europea fino a quando non si saranno raggiunti gli standard minimi di rispetto dei diritti umani: non si può assolutamente continuare — in modo formale o informale — una tale trattativa.

Il Governo, inoltre, deve impegnarsi a far rimuovere il divieto di ingresso in Turchia dei colleghi Pisapia e Saraceni. Non è caduto, infatti, il motivo del loro viaggio in quel paese: si dovrà svolgere tra poco un processo d'appello, vi sarà un dibattito nel Parlamento turco; pertanto, la presenza dei nostri colleghi italiani — avvocati di Ocalan — costituisce una necessità che il Governo deve impegnarsi a garantire.

Infine, signor Vicepresidente del Consiglio, il Governo deve favorire il riconoscimento del diritto di asilo ad Ocalan. C'è un procedimento in corso, nonostante la sentenza emessa dal tribunale turco, ed in questo procedimento l'Avvocatura dello Stato, che in qualche modo rappresenta il Governo, si oppone al riconoscimento di tale diritto. Ebbene, chiedo che il Governo decida il ritiro dell'Avvocatura dello Stato da questo procedimento.

Ci aspettiamo che l'impegno del Governo italiano si sviluppi in tutte queste direzioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Come le dicevo, onorevole Paissan, avremo modo di parlare di tale questione quando si svolgerà sulla vicenda il previsto dibattito di più largo respiro.

(Interventi legislativi in materia di conflitto di interesse)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Merlo n. 3-03982 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il

tema del conflitto di interesse continua ad essere al centro del dibattito politico italiano e la sua mancata regolamentazione rischia di provocare una situazione anomala rispetto agli ordinamenti degli altri paesi europei e di condizionare pesantemente lo svolgimento delle stesse campagne elettorali. Il problema non è tanto quello di essere accecati da un intento persecutorio o punitivo nei confronti di soggetti o di singole proprietà, quanto semmai quello di contribuire velocemente a regolamentare un aspetto, che riteniamo decisivo, della democrazia contemporanea: quello del rapporto tra informazione e politica e tra il mantenimento della stessa democrazia e la raccolta del consenso. Finora non si è riusciti a varare una legge — da qui anche il motivo della nostra interrogazione — in grado di risolvere il problema alla radice fissando le incompatibilità tra cariche di Governo, possesso di società e svolgimento di attività professionali. Diventa pertanto necessario conoscere quali siano le reali intenzioni del Governo, sapendo che il provvedimento in questione è fermo da tempo in Commissione al Senato, dopo essere stato licenziato dalla Camera.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, in materia di conflitto di interessi e di normative sul sistema radiotelevisivo sono state presentate due interrogazioni: risponderò per prima a quella dell'onorevole Merlo, ma svolgerò alcune considerazioni che saranno valide anche per quella presentata dall'onorevole Monaco.

È piuttosto dubbio che si possa affermare, come ha fatto l'onorevole Merlo nella sua interrogazione, che il conflitto di interessi continua ad essere al centro del dibattito politico (cosa che, peraltro, io personalmente preferirei): la questione del conflitto di interessi ha assunto piuttosto i caratteri di un fiume carsico, risultando in alcune fasi al centro di un intenso

dibattito e poi per lunghi periodi accantonata. Non credo che sul tema vi sia stata una costante sensibilità istituzionale.

La questione del conflitto di interessi nasce dalla consapevolezza che per difendere la democrazia, come ha scritto Sabino Cassese, occorre garantire il rispetto di alcune condizioni, quali quella della distinzione tra proprietà e potere, quella della separazione tra interessi privati ed interessi pubblici, quella della divisione dei poteri pubblici. Il tema del conflitto di interessi, del resto, non è nuovo ed è stato affrontato in numerosi paesi, come è noto: può e deve essere affrontato anche in Italia, al riparo da ogni faziosità e da ogni intento persecutorio, nella consapevolezza che a nessuno può essere precluso l'esercizio di funzioni pubbliche, ma che nell'interesse della democrazia lo svolgimento di queste funzioni richiede di rinunciare ad essere titolari di alcuni interessi, anche quando le attività relative rappresentino un esercizio di diritti legittimi.

Adottare una coerente disciplina in materia è interesse di tutti: si sgombrerebbe infatti il campo dalle ricorrenti polemiche che contraddistinguono — in modo, per la verità, piuttosto sterile — da alcuni anni le vicende politiche del paese e si assicurerebbe una migliore distinzione tra interessi economici ed interessi politici ed una più efficace garanzia di parità di condizioni, tanto nella politica quanto nell'economia. Il Governo non può che fare appello a quanto il Parlamento deciderà, dichiarando fin d'ora che fornirà ogni possibile apporto all'iter legislativo in corso per giungere ad individuare una soluzione di alto profilo istituzionale e rispettosa di tutte le esigenze in questione.

Al tema del conflitto di interessi è strettamente connesso, come sottolineato dall'onorevole Merlo, quello della regolamentazione del sistema radiotelevisivo per il quale valgono, in gran parte, le considerazioni che ho appena svolto. Come è noto, in materia il precedente Governo ha presentato un disegno di legge attualmente all'esame del Senato, come è già stato ricordato. Anche in questo caso si

tratta di accelerarne l'iter legislativo sulla base di scelte politiche chiare e coerenti.

Il Governo farà la sua parte assumendosi le sue responsabilità, quelle che gli derivano, naturalmente anche in tono propositivo, dall'iniziativa del precedente Governo e, comunque, dal suo ruolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri perché ha confermato, innanzitutto, la necessità di regolamentare al più presto, investendo ovviamente il Parlamento, un settore che è decisivo non solo ai fini di una corretta democrazia dell'informazione, ma soprattutto per garantire — condivido la riflessione dell'onorevole Mattarella — eguali condizioni di partenza, in vista delle competizioni elettorali e della stessa raccolta del consenso.

Da qualsiasi parte si veda il problema, gli anni trascorsi invano hanno aggravato uno dei malanni più antipatici del nostro sistema democratico e molti si dicono pronti a varare una « equilibrata legge » sul conflitto di interesse: spero ci si decida a farlo al più presto. Ciò non con intenti persecutori, ma approvando una normativa che fornisca gli strumenti per risolvere i casi verificatisi nell'attuale Parlamento e quelli che potrebbero verificarsi in futuro. Questa legge potrà essere tanto più efficace se sarà accompagnata da un sistema di regole in grado di determinare, almeno nelle delicate fasi preelettorali, come abbiamo potuto constatare in occasione delle recenti elezioni europee, un'effettiva parità di condizioni fra tutti i soggetti politici nella comunicazione massmediale.

In conclusione, mi sembra che il Governo sia consapevole di questa volontà riformatrice — l'onorevole Mattarella lo ha affermato chiaramente —, nonché della necessità di sciogliere il nodo del conflitto di interesse che continua ad essere un problema importante nel nostro paese.

(Dati relativi al settore pensionistico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pagliarini n. 3-03983 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Paolo Colombo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, ogni volta che si dibatte in materia di risparmio sulla spesa previdenziale, si sottintendono interventi sulle sole pensioni di anzianità che sono statisticamente distribuite, per circa l'80 per cento, tra gli abitanti delle regioni del nord.

La lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che, prima di accusare implicitamente una categoria di cittadini di avere un trattamento privilegiato, siano resi noti i dati che riguardano, per ogni tipologia di prestazione previdenziale, la media dei versamenti, eventualmente capitalizzati, rispetto a quella delle erogazioni, tenendo in considerazione non solo le pensioni di anzianità, ma anche quei quattro o cinque milioni di persone che percepiscono una pensione di invalidità o di reversibilità, pensioni agricole, frequenti nelle regioni del sud, e le pensioni in favore dei dirigenti del settore pubblico, nonché i trattamenti di prepensionamento erogati, quasi esclusivamente, ai dipendenti di imprese statali o parastatali. Ciò per verificare se l'intervento dello Stato per coprire la mancanza di contribuzioni sia dettato da logiche assistenzialistiche oppure da logiche di interesse politico o clientelare.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, i tre minuti che ho a disposizione non mi consentono di fornire agli interroganti la tipologia che è stata richiesta

sui dati di costo riferiti all'anzianità contributiva media al momento della liquidazione della pensione. Peraltro, l'ISTAT, un mese fa, ha pubblicato questi dati in maniera sufficientemente ampia e completa.

Si desidera peraltro segnalare che generalmente l'accesso alle pensioni di invalidità e di reversibilità non deriva da una scelta degli assicurati, anzi, deriva certamente, come è evidente, da eventi non desiderati dagli interessati, come la morte o una menomazione fisica. Sarei quindi cauto nell'esprimere giudizi su una carenza di equità per questo tipo di pensioni, motivati dal ridotto numero di annualità versate. Dunque il rilievo mi pare infondato.

Questi trattamenti pensionistici non possono infatti essere posti sullo stesso piano delle pensioni di anzianità e vecchiaia, caratterizzate come sono da un aspetto solidaristico che è proprio del sistema pensionistico obbligatorio.

Nel caso delle pensioni, ai superstiti il calcolo viene fatto tenendo conto degli anni di contributi versati in modo identico a quello previsto per le pensioni di anzianità, sia per i dipendenti pubblici sia per quelli privati.

La pensione inoltre, salvo il caso degli orfani minorenni, è ridotta rispetto a quanto sarebbe spettato al titolare diretto. La legge n. 335 del 1995 ha previsto una riduzione ulteriore che può arrivare sino al 50 per cento sulla base delle condizioni economiche del beneficiario.

In ordine alle pensioni di invalidità, è in atto da anni un'opera di controllo molto intensa e di verifica efficace che ha permesso di eliminare situazioni difformi rispetto alla legge. I risultati di questa azione sono positivi, come hanno evidenziato anche i dati dell'ISTAT, che prima ho citato, che sono pubblici, e che mostrano un calo di incidenza della spesa rispetto al PIL del complesso delle pensioni assistenziali nel cui ambito sono ricomprese quelle di invalidità civile; tale spesa è passata dall'1 per cento del 1996 allo 0,9 del 1998.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Colombo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PAOLO COLOMBO. Signor Vicepresidente del Consiglio, siamo chiaramente insoddisfatti per la sua risposta. A questo punto, vista la mancanza di volontà di far conoscere i veri dati sulla realtà della spesa previdenziale e sulle categorie che hanno contribuito e contribuiscono a pagare questa spesa, dichiariamo la nostra ferma intenzione di opporci alla penalizzazione delle pensioni di anzianità per le quali i lavoratori (dipendenti, artigiani e commercianti, soprattutto al nord) hanno sicuramente versato come minimo 35 anni di contributi, contributi che arrivano sino ad un terzo del proprio reddito.

Vi ricordiamo che già nel 1994, proprio per non penalizzare queste pensioni, la lega fece cadere il Governo Berlusconi. Quel Governo, infatti, voleva penalizzare ed eliminare questo tipo di pensioni per i cittadini del nord.

Oggi la nostra determinazione è sempre la stessa. Ci opporremo quindi ai grandi interessi della destra e della sinistra italiane che preferiscono penalizzare i cittadini del nord (anche perché poi sono sicuri che tanto il loro voto arriverà sicuramente, come abbiamo visto nelle ultime elezioni) invece di andare a colpire le situazioni inique. Tali sono, ad esempio, quelle dei finti ciechi che guidano i taxi a Napoli o dei finti mutilati che a Palermo giocano a calcio come centravanti o dei ferrovieri che vanno in prepensionamento a 45 anni di età per poi lavorare « in nero » fino a 60 anni oppure delle giovani ragazze, magari extracomunitarie, che sposano dei novantenni per garantirsi un vitalizio, o di quei soggetti che ancora oggi percepiscono simultaneamente tre o quattro pensioni.

Prima di parlare di una riforma delle pensioni di anzianità, che, ripeto, sono quelle percepite da lavoratori che sicuramente hanno versato i contributi, bisogna quindi discutere dei privilegi, delle forme di assistenzialismo o di gestione clientelare della politica, che noi non tolleriamo

(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

(Tutela degli inquilini in relazione alle istanze di differimento di sfratto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pistone n. 3-03984 *(vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6)*.

L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrarla.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, vorrei sinteticamente esprimere la mia soddisfazione e la mia gratitudine al ministro Diliberto e al Governo per la circolare che fa giustizia di una interpretazione astrusa data da molte cancellerie, soprattutto in città ad alta tensione abitativa, in ordine all'esenzione dei bolli in caso di istanza di sfratto. Ora le famiglie sfrattate potranno presentare istanza non pagando i bolli e risparmiando anche il 50 per cento di spese legali.

In merito al quesito particolare, oggetto dell'interrogazione, vorrei dire che oggi ci troviamo dinanzi ad un milione e 300 mila famiglie sotto sfratto che avranno tempo fino al 27 luglio, ovvero un mese, per presentare istanza di differimento del provvedimento.

Con la nuova legge sugli affitti non vi sono più le commissioni prefettizie che graduavano i provvedimenti nei comuni ad alta tensione abitativa; ora la competenza è della magistratura.

Per evitare un impatto traumatico e gravi disservizi, compreso il rischio di intasamento dei tribunali (si prevedono circa 200 mila domande da presentare in un solo mese — peraltro estivo — di istanza di sfratto), vorrei sapere dal Governo come intenda procedere e affrontare questa situazione. La mia domanda non ha un senso contrario ai piccoli proprietari, ma vuole essere semplicemente un'azione di giustizia sia verso gli sfrattati (quindi, gli inquilini), sia verso i piccoli proprietari, che dovrebbero avere

tempo di opporre un'eventuale controistanza rispetto alle istanze presentate da ogni singolo cittadino.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, la legge di riforma delle locazioni dispone per un periodo di 180 giorni dall'entrata in vigore, quindi fino al 27 giugno, la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili per uso abitativo per finita locazione nei comuni definiti ad alta tensione abitativa. La legge ha introdotto di nuovo la competenza del pretore, adesso giudice unico, in materia di esecuzione per il rilascio degli immobili, per assicurare anche a quel tipo di esecuzione una procedura certa nel rispetto della garanzia delle parti. Certamente, questa nuova procedura comporterà un aggravio di lavoro per gli uffici interessati, cui i dirigenti dovranno far fronte.

Il ministro della giustizia è pronto ad attivare tutte le iniziative necessarie in caso di eventuali disservizi, nella consapevolezza della particolare rilevanza che la questione riveste sul piano sociale. D'altronde, vorrei rammentare che la stessa legge ha previsto anche la possibilità di arrivare a trattative entro i termini della sospensione, anche tramite le rispettive strutture sindacali di proprietari e di conduttori per la stipula di un nuovo contratto di locazione, in base alle procedure per legge definite, ovvero secondo la libera contrattazione o, in alternativa, con riferimento al cosiddetto canale agevolato che prevede la concertazione tra le parti. Decorso tale termine senza che si sia ottenuto alcun accordo per rinnovare il contratto, i conduttori interessati e gli inquilini, nel termine ulteriore di trenta giorni, possono rivolgersi al pretore affinché venga fissato un termine nuovo per eseguire il provvedimento di rilascio. Ciò posto, appare inopportuno concedere proroghe ulteriori in considerazione dell'en-

trata in vigore della nuova disciplina delle locazioni che fonda il riassetto del comparto sulla previsione di una doppia modalità di accesso al mercato: libera contrattazione o canone concertato.

Il Ministero dei lavori pubblici si è attivato, comunque, per dare compiuta attuazione alla legge, anche attraverso la predisposizione di specifici provvedimenti; in particolare, nella riunione di questa mattina del CIPE è stata approvata la proposta del ministro dei lavori pubblici di ripartire le risorse del fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione relative al 1999, pari a 600 miliardi, tra le regioni e le province autonome. Il riparto è stato effettuato sulla base di un'indagine apposita che ha consentito di conoscere l'articolazione dei redditi degli inquilini, l'incidenza di tale locazione su questi redditi, nonché il modo in cui sono distribuite territorialmente secondo le singole regioni le famiglie in affitto e, infine, il peso di ciascuna regione rispetto al dato complessivo nazionale. Il riparto è stato effettuato sulla base di questi elementi. Si tratta — lo ripeto — di 600 miliardi che dovrebbero alleviare in maniera significativa i problemi del settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatta della risposta. So perfettamente che questo Governo, con la nuova legge sugli affitti e proprio con questo fondo di dotazione (600 miliardi previsti per il 1999, per il 2000 e per il 2001), sta cercando di affrontare il vero e grosso problema delle locazioni che non riescono a rispondere alle esigenze effettive degli inquilini: canoni adeguati al livello economico delle singole famiglie e dei singoli individui. Questo è il vero problema! Oggi, con la legge sugli affitti, non si riesce ancora a risolverlo e 600 miliardi, caro Vicepresidente del Consiglio, purtroppo sono pochi per tutta l'Italia: questa è la verità! Con la legge finanziaria cercheremo di incre-

mentare questo fondo ma, invero, la mia non è una richiesta di dilazione per non affrontare il problema. Vogliamo affrontarlo, ma cerchiamo di farlo in maniera seria e senza creare ingorghi nelle pre-ture, né disservizi enormi sia per gli inquilini sfrattati, sia per i piccoli proprietari che hanno tutto il diritto — lo sottolineo — di appellarsi a queste istanze. Non ci sono però i tempi reali per poterlo fare, perché un mese — dal 27 giugno al 27 luglio — è troppo poco. Sappiamo benissimo, inoltre, che poi ad agosto gli uffici funzionano poco, per ovvie ragioni. Si chiedeva allora una proroga al 27 settembre — si tratta di tre mesi — per consentire un iter tranquillo, per non incorrere nell'affollamento e nei disservizi che poi allontanano sempre più i cittadini dalla politica e dalle istituzioni. Questo è un appello che rivolgo al mio Governo, al Governo di cui noi comunisti italiani facciamo parte, affinché si faccia carico, in maniera assolutamente serena, ma anche responsabile, di questi problemi, senza demagogie.

Penso che nessuno debba farsi bello di niente. Si deve andare incontro alle esigenze di ogni singolo cittadino e credo che quella degli sfratti sia davvero una calamità; quando la si prova ci si rende conto della sofferenza che comporta. Aggiungo — e concludo — che l'Italia è l'unico paese dell'Europa nel quale esiste lo sfratto per finita locazione. Questa è un'anomalia tutta italiana, perché in nessun paese d'Europa, lo ripeto, esiste questo tipo di sfratto. Noi, effettivamente, abbiamo poca edilizia pubblica a fronte di molta proprietà privata; la parte restante è edilizia in affitto, ma purtroppo non a canoni sociali. Questa è l'anomalia alla quale dobbiamo saper rispondere ed io invito il mio Governo a farlo in maniera adeguata.

(Interventi nel settore pensionistico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armani n. 3-03985 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

L'onorevole Armani ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Signor Vicepresidente del Consiglio, secondo le ultime notizie sembra che il Governo, dopo la sconfitta elettorale della sua maggioranza, abbia di fatto evitato, nel documento di programmazione economico-finanziaria, qualsiasi riferimento specifico ad una riforma previdenziale, contando eventualmente di farla oggetto di norme legislative nella legge finanziaria a fine settembre, dopo aver verificato l'incerto assenso con la triplice sindacale.

È anche vero, però, che il tema delle pensioni resta comunque in piedi, lo vogliano o meno il Governo e i sindacati, perché i disavanzi della previdenza pubblica continuano a crescere e perché l'Unione europea e gli organismi finanziari internazionali da tempo ci chiedono di intervenire strutturalmente in questo settore.

Del resto, le ipotesi finora note di intervento del Governo in questa materia non sono poi molto diverse da quelle avanzate dal Governo Berlusconi nel 1994. Queste ultime avrebbero consentito, se attuate, un risparmio consistente nei conti pubblici, che avrebbe potuto riversarsi a favore di tutti i contribuenti in termini di riduzione della pressione fiscale. Oggi, però, la scelta del Governo di rinviare nel documento di programmazione economica alla finanziaria un eventuale riferimento alle pensioni rischia di produrre due effetti negativi. Il primo: se si interverrà nella finanziaria, a parte la probabile reazione dei sindacati, ormai l'effetto annuncio, specie nel pubblico impiego, si sarà già verificato e avrà così potuto provocare una fuga verso la pensione anticipata, con un aggravio per i già pesanti conti pubblici.

Il secondo effetto: se la triplice sindacale, oltre che impedire ogni accenno nel documento di programmazione economico-finanziaria, che tutti constateranno essere ormai privo di qualunque valenza politica, riuscirà a bloccare il Governo in materia pensionistica anche per quanto

riguarda la legge finanziaria, allora la manovra di bilancio avrà la solita caratteristica delle manovre tampone, senza effetti risolutivi, così da mantenere fragili i conti pubblici e irrisolti i problemi del nostro paese. Ciò con la conseguenza di rilanciare un eventuale, ulteriore aumento della pressione fiscale. Il segretario Cofeferati parla già di aumento dell'IRAP.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, vorrei assicurare, per così dire, l'onorevole Armani: il Governo ha ben salda la sua maggioranza parlamentare, del resto ulteriormente rafforzata dalla vittoria nei tre collegi in cui si sono svolte elezioni suppletive per il Parlamento...

PIETRO ARMANI. Magra consolazione!

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. ... né ha cambiato linea in alcun modo.

Come è noto, il sistema pensionistico italiano è stato riformato nel 1992 ed altri aggiustamenti sono stati introdotti nel 1993 e nel 1994; nel 1995, un'ulteriore riforma ha stabilito un sistema nuovo basato su regole uniformi, dotato di flessibilità sufficiente, in grado di assicurarne l'adattamento a cicli economici differenziati. Il Governo non ritiene che esistano ragioni per uno stravolgimento dell'impostazione assicurata dalla riforma, che sta conseguendo i risultati di controllo della spesa previdenziale che gli erano stati assegnati in un quadro di gradualità ed equità che, non essendo in discussione, non sollecita fughe verso pensionamenti anticipati; nessun effetto annunzio può esservi di una cosa che non c'è.

L'analisi degli andamenti della spesa nel settore potrà consentire il raggiungimento di intese con le forze sociali, secondo il metodo esplicitamente indicato nel « patto di Natale » (il patto per lo

sviluppo e l'occupazione), che il Governo intende rispettare nella convinzione che ciò risponda all'obiettivo del controllo della spesa pubblica e del rilancio delle politiche di sviluppo e di equità, senza sterili contrapposizioni sociali. Il DPEF contiene, peraltro, accanto al quadro di riferimento dell'economia nazionale ed internazionale, gli obiettivi degli orientamenti pluriennali in materia di finanza pubblica e non la specificazione dettagliata degli eventuali interventi, che rimane, invece, riservata ed affidata alla legge finanziaria e agli altri strumenti normativi ad essa collegati, anche in base alle modifiche recentemente apportate alla normativa contabile. Anche per tale ragione, sono impropri i riferimenti, contenuti nell'interrogazione scritta presentata dal collega Armani, relativi ad iniziative di Governi precedenti, intervenute sotto altre regole previste da altre leggi non più in vigore. Le regole istituzionali vanno rispettate; sarebbe improprio che nel DPEF si introducesse la previsione di strumenti specifici che gli sono estranei.

La struttura degli interventi correttivi per il mantenimento del nostro paese all'interno del percorso previsto dal patto di stabilità europeo viene individuata nel DPEF con precisione e senza alcun inasprimento fiscale, anzi perseguendo l'obiettivo di un abbassamento della pressione fiscale. Non si interviene sulla questione dei trattamenti previdenziali che, come ho detto, appartiene al confronto con le parti sociali sulle politiche di sviluppo e di equità previste dal « patto di dicembre ».

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, è elementare che sia assolutamente e determinatamente insoddisfatto della risposta del Vicepresidente del Consiglio...

GABRIELE FRIGATO. Non c'era dubbio.

PIETRO ARMANI. ... il quale si mette due belle fette di prosciutto davanti agli

occhi e non vede i problemi; infatti, il governatore Fazio ha già detto che nella seconda metà del prossimo decennio rischieremo di non poter pagare le pensioni già esistenti e che bisogna intervenire prima che tale fenomeno si determini. La concertazione non basta a risolvere i problemi, come ha dimostrato la riforma Dini, perché la triplice sindacale, avendo più della metà dei propri iscritti fra i pensionati, evidentemente difende l'esistente.

Qui siamo alla rivoluzione del 1799: i sindacati e la sinistra rappresentano la parte conservatrice della società, mentre noi ci preoccupiamo delle possibilità future di chi, ad esempio i giovani, non riesce a trovare lavoro.

Lei ha fatto riferimento, signor Vicepresidente del Consiglio, alle modifiche concernenti la sessione di bilancio. Ebbene, vorrei ricordarle — anche l'opposizione ha votato a favore di quel provvedimento — che il documento di programmazione economico-finanziaria ha una funzione specifica: non si deve trattare di un documento da discutere a livello di Accademia dei lincei o di Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ossia le discussioni non devono essere meramente accademiche. Il documento deve contenere riferimenti specifici, altrimenti non serve a nulla, signor Vicepresidente del Consiglio.

Noi prendiamo atto, quindi, che questo documento sarà carta straccia anche perché ormai, da quando è al Governo la sinistra, si sa perfettamente che promette una cosa, prevede un aumento del PIL che poi, dopo pochi mesi, viene assolutamente smentito dalla realtà.

GABRIELE FRIGATO. L'Europa !

(Spot televisivi nelle campagne elettorali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Monaco n. 3-03986 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

L'onorevole Monaco ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, per la verità il Vicepresidente del Consiglio Mattarella ha già anticipato al collega che mi ha preceduto parte della risposta alla mia interrogazione. Egli diceva che la questione del conflitto di interessi rappresenta, se ho inteso bene, un fiume carsico. È un fiume carsico che puntualmente è riaffiorato di recente in occasione della tornata elettorale. Si è dunque riproposta prepotentemente la questione del conflitto di interessi e, in specie, della disparità nel ricorso al mezzo televisivo da parte delle liste elettorali concorrenti. Tra l'altro, si è registrata una sconcertante inerzia dell'autorità per le telecomunicazioni nel vigilare sull'aggiramento della norma che vieta ai partiti di utilizzare gli *spot* televisivi negli ultimi 30 giorni di campagna elettorale. Sfido a dimostrare che i cittadini italiani abbiano inteso che vige questo divieto.

È palese l'anomalia di un soggetto, alludo all'onorevole Berlusconi in veste di politico, che fa propaganda per il suo partito versando miliardi a sé stesso in quanto proprietario di Mediaset per poi ricevere quegli importi sotto forma di rimborsi elettorali.

Mi risulta che di recente il sottosegretario alle telecomunicazioni, onorevole Vita, abbia rivendicato per il Governo una parte attiva e propositiva. Domando al Governo in che cosa si concretizzi questo ruolo attivo e propositivo che il Governo rivendica per se stesso.

PRESIDENTE. Sentiamo dunque il Governo che cosa rivendica per se stesso.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, come ho anticipato e come il collega Monaco ha ricordato, alcune risposte date all'onorevole Merlo valevano anche per questa interrogazione che verte sullo stesso argomento. Questa interroga-

zione, peraltro, fornisce l'opportunità di affrontare due questioni relative alle norme che regolano le campagne elettorali e in particolare il ricorso alla pubblicità televisiva. Da più parti si è sostenuto che la campagna elettorale appena conclusa ha evidenziato alcuni limiti della normativa vigente.

Anzitutto, appare meritevole di essere ripensata la complessiva attività di monitoraggio delle trasmissioni delle emittenti pubbliche e private, sia nazionali che locali, che peraltro il Ministero delle telecomunicazioni assicura di avere svolto, anche in questa occasione, con le consuete modalità pur precisando che il monitoraggio non ha interessato, se non in parte minima, il contenuto delle trasmissioni perché ciò richiederebbe il ricorso a professionalità non disponibili da parte di quel ministero.

Tuttavia, a me sembra che debba essere precisato che il compito di monitoraggio delle trasmissioni elettorali spetta per legge all'autorità per la garanzia delle comunicazioni che, secondo quanto affermato dalla stessa autorità, l'ha svolta debitamente anche sulla base di segnalazioni specifiche alle quali è stata fornita risposta. Dalle premesse dell'interrogazione svolta dal collega Monaco si evince peraltro come le critiche vertano non tanto sull'effettuazione del monitoraggio quanto sul fine di questa attività.

In proposito, come ha ricordato il collega Monaco, una norma di legge prevede il divieto di pubblicità elettorale nella forma dello *spot* televisivo o radiofonico ovvero dell'insero sulla stampa per i soli trenta giorni anteriori all'elezione.

La norma in questione, tuttavia, risente tuttavia di diverse interpretazioni e questo, ad avviso del garante, rende problematica, come da più parti è stato lamentato durante l'ultima campagna elettorale, la sua applicazione.

Riguardo a quanto affermato dall'onorevole Vita, sottosegretario alle comunicazioni, richiamato dall'onorevole Monaco poc'anzi, non posso che confermare l'obiettivo del Governo di svolgere un ruolo attivo e propositivo, in particolare

per quanto riguarda la riforma del sistema radiotelevisivo. Per quanto concerne la validità di un divieto di tali *spot* e comunicati di propaganda negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale, ritengo che si tratti di una proposta che va affrontata e che conferma come vi siano incertezze interpretative che richiedono una definizione più nitida e che dovranno essere valutate dal Parlamento (il Governo lo spera) con molta sollecitudine.

PRESIDENTE. L'onorevole Monaco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO MONACO. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio perché effettivamente ha confermato che la questione è rilevante, urgente ed anche complessa; di questo mi rendo conto.

Forse si potrebbero distinguere tre profili di questa materia. Il primo si riferisce al conflitto di interessi che inscriverei nel quadro dei problemi relativi alle regole di una società moderna, libera, aperta e compiutamente democratica. Il secondo profilo è quello della riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, per la quale il problema da affrontare è, da un lato, arricchire e differenziare l'offerta e, dall'altro lato, evitare le posizioni dominanti. Infine, sul terzo profilo apprezzo la stringatezza della risposta del Vicepresidente Mattarella: si tratta della questione più limitata, ma non per questo minore, della cosiddetta *par condicio*, cioè della parità delle opportunità nell'accesso al mezzo televisivo per i partiti e le liste concorrenti.

In particolare, su quest'ultima questione registro una sorta di disponibilità e di impegno da parte del Governo a considerare anche la proposta avanzata dal sottosegretario Vita, un po' radicale ma che mi sento di sottoscrivere: un divieto *tout court* per *spot* e comunicazioni di propaganda televisiva negli ultimi trenta giorni prima delle elezioni. È una questione che va affrontata con serenità, senza spirito di parte e con determinazione, non contro qualcuno ma per porre fine ad un'anomalia su cui anche oggi